

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 16 Febbraio 1913

N. 2024

SOMMARIO: Perplexità Politiche — Sui dazi comunali, G. TERNI — I Problemi del Benadir. - V. - E.Z. — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** [*Dott. Josef. Grunzel*, Der Sieg des Industrialismus - *Dott. Alexandre Charbin*, Le vie chère - Section des Tarifs des Sociétés d'Assurance pour action] — **RIVISTA DEL COMMERCIO:** Venti anni di commercio nei maggiori Stati all'Estero - Il Commercio dell'Italia coll'estero nell'anno 1912 - Il Commercio tra l'Italia e l'Argentina - L'importazione in Svizzera - Commercio Italo-Francese 1912 - Il Commercio estero del Brasile - Commercio Austro-Ungarico 1912 — R. Decreto per la nomina di una Commissione Reale per l'esame del regime doganale italiano e i nuovi trattati di Commercio — R. Istituto di Credito Fondiario — **NOTIZIE VARIE:** Banche, Casse, Istituti - Utili, dividendi, interessi (Italia-Estero) - Prestiti ed Emissioni (Italia-Estero). — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE — PROSPETTO QUOTAZIONI VALORI, CAMBI, E SITUAZIONI BANCARIE.**

Perplexità politiche

Che significato hanno le affermazioni tanto spesso ripetute che i rappresentanti del paese si ispirano all'interesse generale della nazione e che i partiti politici non hanno altra mira che il benessere generale di essa?

Eccoci prossimi alle elezioni; la nuova Camera però non funzionerà al suo completo che nell'anno prossimo, e frattanto è già parecchio tempo che la vecchia Camera si è messa a procedere con passo misurato e cauto, non osando affrontare nessuna importante questione. Si esce appena da una guerra, che fu certamente fortunata, ma che avrebbe dovuto essere anche ricca di insegnamenti, sia dal lato tecnico, sia dal lato della politica internazionale, e la rappresentanza del paese non ha constatazioni da fare, non ha critiche da muovere, non ha desiderii da manifestare.

Ciascuno si tiene come alla larga da ogni manifestazione recisa o precisa; gli uni per non arrischiare di urtare il Governo, che è sempre il grande elettore; gli altri per mantenere nel collegio quell'equilibrio che assicura la rielezione. Tale perplexità si maschera più o meno seriamente con diverse denominazioni, come: prudenza, riserbo, patriottismo, ma se si analizza bene la ragione delle cose si trova che è sempre una: la pusillanimità, cioè il contrasto tra ciò che si

pensa e si crede, ed il timore che la manifestazione del pensiero o della credenza nuocia al risultato delle prossime elezioni.

Anche i partiti estremi, che un tempo erano così battaglieri, diventano remissivi e tranquilli e non si accorgono nemmeno delle tante questioni di ogni genere che incombono sul paese. Tranne qualche solitario che si fa vivo con interpellanze od intemperanze, il resto è in una tacita perplexità, e quasi in una complicità col Governo, affinché nessun grave argomento che obblighi a dire qualche cosa di concreto, sia sollevato.

Non vi è nessun dubbio pur troppo che nell'animo e dei governanti e dei maggioranti della Camera si è fatto il convincimento essere necessario di rafforzare il bilancio, cioè accrescere le gravezze, prima di ottenere quella riforma tributaria che si è tante volte promessa.

Nessuna migliore occasione di quella delle prossime elezioni, per esporre un programma, non diremo vasto di grandi riforme, ma sufficiente per dare le linee generali di prossimi inevitabili provvedimenti; in base a tale programma gli elettori pronuncierebbero il loro parere, e quindi darebbero norma al Governo per la sua linea di condotta.

Invece si fa l'opposto; pur avendo in animo di inasprire la pressione tributaria, si è fatta la congiura del silenzio; non ne parla il Ministro del Tesoro, che provvede alle esigenze della finanza colla emissione di 400

milioni di buoni *redimibili fra cinque anni*; non ne parla il Capo del Governo, i capi dei partiti politici di Opposizione e Ministeriali, e di Estrema, rimangono muti e i loro giornali non accennano nemmeno alla questione; alla Camera non si pensa che alle spese, come se queste sole costituissero il bilancio.

Il sovrano che è l'elettore dovrà in seguito accettare quello che gli verrà imposto ed intanto deve eleggere i suoi rappresentanti senza sapere quello che faranno.

Non diciamo della politica internazionale, la quale non dipende da noi soltanto, ed ha nelle esigenze diplomatiche una giustificazione che non è lasciata trattare dal pubblico, ma le cose interne sulle quali abbiamo il diritto di interloquire noi soli, perchè devono essere trascurate nel modo che si vede, quasi che la vita del paese consistesse solo nel rinnovamento puro e semplice della sua rappresentanza ?

Non vi è dubbio che se i partiti politici ed i più eminenti parlamentari, anzichè andare a gara per nascondere o smussare il loro convincimento, cominciassero ad esporre chiaramente ai loro elettori ed al paese quali sono le idee che nutrono sulle questioni più urgenti, perchè siano schierati nelle file dell'Opposizione od in quelli della Maggioranza, il paese saprebbe valutare gli uni e gli altri e darebbe il proprio voto con cognizione di causa.

Ma la miseria parlamentare è tanta che la sola preoccupazione: qua è di non disgustare il Governo che si sa onnipotente; là di non urtare i clericali che possono col loro atteggiamento decidere della elezione; in altro luogo di tenere a bada i partiti estremi ed averli meno ostili.

Non vogliamo che si facciano programmi sulle grandi questioni, che non sarebbero adatti anche in causa del primo esperimento di allargato suffragio, ma desideriamo che delle importanti questioni contingenti, le quali domandano una soluzione, e principalmente sulla riforma tributaria, il paese possa essere interrogato prima che siano convocati i comizi.

E facciamo voti che questo stato di perplessità politica, che in vero non fa onore nè agli uomini, nè ai partiti, cessi sollecitamente.

Sui dazi comunali

Per orientarsi opportunamente nella dibattuta questione dei dazi interni di consumo è necessario aver presenti le modificazioni arrecate in questi ultimi tempi al regime dei dazi locali.

— La legge del 1894 cominciò col sopprimere i diritti erariali sui farinacei.

— La legge del 1898 ha reso facoltativa pei Comuni la diminuzione su parte o su tutte le voci della tariffa ed anche la soppressione dei dazi su una parte delle voci medesime, purchè per effetto di tali diminuzioni o parziali soppressioni non venisse a ridursi di oltre una metà il reddito netto che i Comuni ricavano dal dazio consumo. Inoltre la legge ha dato facoltà ai Consigli Comunali di deliberare il passaggio dalla categoria dei Comuni chiusi a quella degli aperti, fermo restando però nel Comune l'obbligo di corrispondere allo Stato un canone consolidato.

— Furono consolidati i canoni governativi, cioè concessi ai Comuni i maggiori proventi che i dazi governativi nel decennio 1895-905 prima e nel decennio successivo poi potevano fruttare.

— La legge del 1902 aboliva in tutto il Regno, in corrispettivo di un concorso governativo, il dazio comunale sui farinacei, convertendo in obbligo la facoltà di riduzione e abolizione di questi dazi già consentita ai Comuni colla legge del luglio 1908. La stessa legge del 1902 tolse ai Municipi la facoltà di elevare le tariffe daziarie oltre i limiti allora vigenti ed agevolò ulteriormente l'abolizione delle barriere.

Questo grave argomento ha dato occasione al Presidente della Camera di Commercio di Vicenza, Giuseppe Marchetti di scrivere due elaboratissimi articoli sulla *Nuova Antologia* tendenti a dimostrare che l'indirizzo odierno e che si viene manifestando da circa un ventennio è diretto all'abolizione dei dazi interni.

Lo scrittore si è lungamente diffuso in tutti gli esempi dei principali Comuni che si valsero di queste leggi per passare o al regime del Comune aperto ovvero all'allargamento della barriera; è un diligentissimo lavoro di analisi sul quale richiamiamo l'attenzione di quanti s'interessano alla difficile materia. Certo è che da almeno quindici

anni il movimento contro l'istituto del Dazio Consumo come era costituito secondo la legge fondamentale del 1864 è stato attivissimo; le riforme che si ottennero parzialmente nel 1894 dapprima, e meglio nel 1892 per le voci riguardanti i farinacei nella loro manifesta giustizia non possono ormai essere oggetto di discussione. Diversa è invece la questione se effettivamente i dazi interni sieno sulla via dell'abolizione come crede il Marchetti, mentre costituiscono sempre un provento altissimo per i Comuni e che riteniamo insostenibile. — Conveniamo sulla grossa sperequazione tributaria che si verifica ovunque nei centri maggiori fra i cittadini che abitano nell'interno della cinta daziaria e gli altri del forese, per quanto nei centri maggiori sia sentita l'opportunità di far esistere zone periferiche in cui le merci sieno meno costose per l'incremento delle industrie e per una vita a miglior mercato in riguardo alle masse operaie ed ai piccoli impiegati: ma quando lo squilibrio si manifesta in cifre troppo stridenti, si constata come il gravame dell'ingiustizia serve egregiamente alle amministrazioni comunali, le quali si trovano nella necessità di aumentare i proventi per lo sviluppo sempre maggiore dei servizi pubblici, onde allargare le barriere. — Questa degli ampliamenti è davvero una tendenza incontrastata alla quale vediamo piegarsi tutti i centri maggiori, e siccome procedendosi nelle varie città a questo spostamento delle barriere, si ritocca la tariffa mitigandone alcune voci, tale parziale sgravio vale ad attenuare le opposizioni che provengono dalla zona che viene ad essere sacrificata, ed a rendere favorevolissima tutta la maggior parte della popolazione che risiedeva entro l'antica cinta. L'allargamento se può rappresentare adunque un parziale sollievo di fronte alla tariffa generale anteriore, è però lungi dall'essere un indice di progressiva abolizione dei dazi, soprattutto per le città maggiori, ed il fatto che a tale partito si attenero di recente Milano, Firenze, Bologna, Torino sta a dimostrare contro la tesi del Marchetti. È presumibile che si addivenga alla completa abolizione dei balzilli in questione se essi danno un provento ai Comuni che *supera quello di tutte le altre tasse prese nell'insieme?* — Dove troveranno gli enti locali fonti altrettanto lucrose di reddito, dal momento che quelle relative a

proventi tassabili se in molti luoghi saranno ancora suscettibili di maggior rendimento, in quasi nessuno vengono risparmiate?

Il passaggio da Comune chiuso ad aperto mostra bensì una tendenza alla mitigazione, non già alla soppressione; anzitutto nessuno dei grandi Comuni ha potuto procedere a tale riforma, mentre quelli che l'hanno adottata e sono i centri minori di popolazione, vennero compensati con un contributo dello Stato; ora è notevole che i Comuni di 4ª classe hanno ottenuto un sussidio che non solo equivale al canone daziario consolidato a favore del Governo, ma supera persino l'importo del canone stesso. Gli esempi addotti dal Marchetti di centri importanti, ma non dei maggiori, quali Bergamo, Alessandria, Como, Cremona non sono per noi decisivi e ciò per una ragione assai piana: questi Comuni hanno un bilancio rispettivamente di 1,135,000; 1,787,000; 1,917,000; 1,600,000. Qui non si trattava che di trovare un compenso alla perdita di qualche centinaio di mila lire ed il concorso del governo che si estendeva ad un minimo di 10 per cento nei centri sino a 50 mila abitanti non era trascurabile; pel resto che era cifra non rilevante qualche inasprimento delle altre tasse poteva supplire, come è infatti avvenuto tranne che per Cremona, ove un maggior gravame della sovrimposta alla fondiaria e fabbricati non si poté effettuare in seguito ad una decisione sfavorevole del Consiglio di Stato provocata dai contribuenti colpiti. Il caso delle città maggiori è invece radicalmente diverso in quanto sono quelle che vedono accrescere più intensamente la cifra del fabbisogno per il fatto dell'urbanesimo; sono intieri quartieri sorti in pochi anni dietro la vecchia barriera per l'accrescersi rapido della popolazione; quivi debbono estendersi tutti i servizi dalla pavimentazione, alla luce, alle scuole, e quindi vengono reclamate spese nuove ed ingenti. Il passaggio da Comune chiuso ad aperto è provvedimento che in genere diminuisce i gravami dei singoli; quando essi però debbono aumentare in corrispondenza delle necessità locali e quando non si hanno sufficienti cespiti compensatori non vediamo possibile tale passaggio; valga ciò che è avvenuto per la città di Milano ove fu vagheggiata parecchi anni sono la trasformazione, ma considerata impossibile per una diminuzione che si cal-

colava a più di tre milioni, laddove bisognava trovarne 9 di nuovi. Per noi la questione dei dazi quale si presenta attualmente dopo i freni posti dalle varie leggi, in seguito principalmente alla abolizione delle voci relative ai farinacei, ha perduto molto della sua importanza vessatoria, mentre costituisce ancora un grosso provento per i Comuni insieme alla sovrimposta. Per moderare invece questa che tocca anche il piccolo proprietario e per incidenza la popolazione tutta nei prodotti agricoli, la nostra legislazione non ha emesso alcun provvedimento favorevole. Si vorrebbe ancora che il Governo rinunciassi ai canoni consolidati senza tener conto evidentemente delle necessità del bilancio nazionale che sembra destinato a largire sempre. È questione di moda, come per i dazi interni. Intanto questo ci premeva oggi di ricordare: che non sembra utile diffondere il concetto che si sia davvero sulla via della soppressione dei proventi daziari, o che si tratti di percepirla entro cinte chiuse, ovvero presso i rivenditori come nei Comuni aperti. Non sapremmo cosa sostituirvi di altrettanto redditizio e, in ultima analisi, di meno gravoso anche per le stesse classi popolari.

G. TERNI.

I problemi del Benadir

V.

Come si è visto (1) il Com. Carletti afferma che per lo sviluppo civile ed economico del Benadir è molteplice il compito di quel Governo coloniale. E le cose che principalmente gli spettano sono: dare assetto al regime delle acque, accertare la proprietà, favorire lo stabilirsi di concessionari e di coloni su quelle terre.

Per le acque v'è molto da fare. La fertilità del suolo e l'ardore del sole non bastano, se non si trae profitto dalle acque sotterranee e da quelle superficiali, di cui il paese ha dovizia. Oggi una immensa quantità d'acqua va perduta; solo una piccola parte è usufruita dagli indigeni in prossimità dei fiumi, per la profondità di poche centinaia di metri. Non è stato sempre così, e si hanno vestigia di numerosi canali na-

turali o artificiali, dovuti ai Galla, che per l'addietro occupavano quel territorio. Oggi sono abbandonati e in gran parte otturati. Vi scorre un po' d'acqua nel periodo in cui i fiumi sono in piena, ma allora restano spesso allagate le campagne, e tali inondazioni, da cui i villaggi stentano a difendersi, fanno più male che bene. Nello Scebeli specialmente vi sono lunghi tratti nei quali il livello delle acque, in tempo di piena è più alto che quello delle terre circostanti. Duplica perciò è il compito: salvare gli indigeni da sregolate inondazioni, arginando in più punti il fiume, e provvedere a un razionale sistema d'irrigazione, opera più costosa che difficile. Per alcuni lavori sul Giuba, che è linea di confine tra due colonie, bisogna mettersi d'accordo colle Autorità inglesi, le quali certo concorrerebbero nelle spese per quelle opere che fossero di comune utilità. Sullo Scebeli siamo liberi di fare ciò che vogliamo. Occorre poi riattivare i canali abbandonati e scavarne dei nuovi.

In quanto alla proprietà dei terreni, in un paese dove il suo ordinamento è molto primitivo, bisogna procedere con criteri larghi e pratici, non con criteri rigorosamente giuridici. Per fortuna non vi sono, come in altri paesi mussulmani, beni di manomorta, fondazioni pie a beneficio delle moschee, dei poveri ecc. E' un impaccio di meno. E non v'è, come molti hanno asserito, una proprietà *collettiva* delle tribù. Una data tribù occupa una determinata posizione del suolo: quello è il territorio suo, su cui esercita alcuni diritti, come pascere il bestiame, legnare, attingere acqua nei pozzi. I confini li ha stabiliti la consuetudine. Ma dentro quel dato territorio la proprietà privata esiste. — La tribù non interviene mai, e in nessun modo, sotto nessuna forma, asserisce, o almeno ricorda, il suo diritto collettivo sulle terre su cui si è stabilita e si muove, e non c'è stata mai ripartizione del suolo. Non c'è limiti, norme, prescrizioni, imposte ai componenti il gruppo, e quando uno muore la sua terra va alla famiglia, non alla comunità. Che poi la proprietà privata del suolo esista, lo prova il fatto che la terra si può ereditare, vendere, donare, ipotecare. Nei registri dei casi sono annotati frequentemente atti di successione, di vendita, di locazione, di donazioni, di per-

(1) *Economista* del 19 Gennaio 1913 N. 2020.

muta. E come si acquista al Benadir la proprietà privata della terra? Come da per tutto. L'individuo più laborioso, più previdente, ha preso a coltivare un pezzo di terra e col lavoro l'ha fatto suo.

Viceversa, il suolo che non è coltivato non ha nessun proprietario. E se si domanda a un indigeno a chi appartenga, risponderà al *serkal*, che vorrebbe dire al Governo; giacchè secondo il diritto mussulmano la proprietà del suolo appartiene al sovrano, e se i somali non hanno mai avuto in Affrica un sovrano vero e proprio, di cui perciò non possono indicare il nome, v'è in essi l'idea vaga che il suolo appartenga a qualcuno che sta in alto, che è superiore all'individuo.

Così essendo, mentre a noi conviene dare un certo assetto alla proprietà fondiaria, perchè la colonizzazione italiana non può svilupparsi dove continui a regnare incertezza sulla disponibilità delle terre, si è sicuri che, dichiarando demaniali tutte le terre *incolte* del Benadir, non si lede alcun diritto degli indigeni. Basterà lasciare il diritto di pascolare, legnare, ecc.; i diritti insomma di cui gli indigeni usufruiscono già, assegnando a ciascun gruppo una zona di territorio sufficiente per l'esercizio di quei diritti ed esentandone man mano quelle terre che venissero destinate alla colonizzazione. Circa l'ambito da assegnare a ciascun gruppo, è una questione di misura e d'equità da risolversi caso per caso.

Non mancherà dunque terreno da dichiarare demaniale e da dare in concessione a europei. Dove però proprietà privata esista, si dovrà rispettarla, senza neanche pretendere che gli indigeni ce ne esibiscano regolari titoli. Basta riconoscere come private le terre che oggi essi coltivano e anche, per largheggiare, quelle che sono state coltivate entro il quinquennio. Ai Residenti non sarà difficile accertare quali si trovino in coteste condizioni. E non solo si dovrà tener conto di documenti, come atti registrati dai cadì, sentenze, costituzioni d'ipoteche e via dicendo, ma anche ammettere la tradizione orale, la prova testimoniale e altri mezzi probatori colà in uso. Mai nulla che sappia di spoliazione, ma liquidare il passato con senso di equità e di benevolenza, per dare a tutto in avvenire, gradatamente e senza scosse, un regolare assetto giuridico.

E dopo quello sulla sistemazione della proprietà, si presenta il problema relativo al modo di attirare dall'Italia capitale e lavoro.

(Continua)

Z.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dr. JOSEF GRUNZEL — *Der Sieg des Industrialismus (Bodenemanzipation und Betriebskonzentration)* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1911, pag. 160 (M. 4).

Segnaliamo questo interessante lavoro del dott. Grunzel nel quale è tracciato in brevi pagine ma con molta larghezza di vedute, la storia dell'industrialismo dalle sue origini fino alla sua attuale meta vittoriosa.

L'Autore ha voluto essere nel suo studio forse troppo comprensivo, perchè sotto il nome di movimento industriale (*Industrialisierung*) ha abbracciato la industria agricola nel senso di appropriazione e coltivazione del terreno; ma con tuttociò è uno studio che si legge con molto profitto e nel quale le generalizzazioni non sono invero eccessive, come è troppo frequente in questi lavori.

Lo scritto è diviso in quattro parti: la prima, riguarda il movimento industriale della produzione; — la seconda, l'emancipazione delle terre; — la terza, la concentrazione della cultura; — l'ultima, le conseguenze economiche, e questa è, a nostro avviso, la parte più interessante.

Dott. ALEXANDRE CHARBIN — *La vie chère* — Lyon, A. Geneste — 1912, pp. 267 (3 fr. 50).

Con un metodo eccellente di ricerche sobrie, ma ben scelte e sufficienti, con l'esame critico delle diverse opinioni, l'Autore affronta uno dei problemi più complessi della vita moderna, quello dell'aumento dei prezzi di quasi tutte le cose. E diciamo subito, lo studio è diligente, ed in molti punti convincente.

Prima di tutto l'Autore cerca di stabilire, quanto sia possibile rigorosamente, fino a qual punto sia diventata cara la vita, nel prezzo dei viveri, delle abitazioni, del superfluo e dell'imprevisto; e trae argomento da queste ricerche per applicarle a diversi bilanci domestici di persone appartenenti alle diverse classi sociali.

Nella seconda parte l'Autore ricerca il perchè del fenomeno; esamina la questione del deprezzamento dell'oro, critica acutamente le diverse dottrine e conclude col D. Zolla che l'abbondanza dell'oro può essere una delle cause ma non la sola, nè sufficientemente importante a

determinare l'aumento dei prezzi. Studia pure in questa parte il rapporto tra la produzione ed il consumo, l'intervento dello Stato nelle sue diverse forme (imposte, dogane, leggi sociali); le cause sociali come salari, nuovi bisogni, esodo dalle campagne ecc.

Interessantissima, sebbene ci sembri con tinte alquanto forti, la terza parte che cerca rispondere alla domanda: dove ci condurrà l'aumento dei prezzi? nella quale ricerca quali sieno le vittime di tale stato di cose.

Meno concludente ci è sembrata la quarta parte che ricerca se vi siano rimedi; ne esamina molti e ne suggerisce alcuni, ma sono di così tarda e lenta efficacia che è da sperarsi che intanto si ristabilirà un giusto equilibrio; giacchè di tali burrasche più o meno estese ed intense, l'umanità ne ha attraversato e superato moltissime.

SECTION DES TARIFS DES SOCIÉTÉS D'ASSURANCE POUR ACTIONS — *Assurance contre l'incendie par les Sociétés pour actions en Russie 1827-1910* — St. Petersbourg, 1912, pag. 114.

Con molto lusso di tavole e diagrammi colorati in questo volume pubblicato dalla Sezione delle tariffe sono pubblicati i dati riferentisi alla assicurazione contro l'incendio in Russia.

Tale pubblicazione è fatta con buon metodo statistico e sobriamente illustrato. Da essa si rileva che nel 1850 il rischio assicurato ammontava appena a 3 miliardi di rubli, a cui mano a mano si aggiunsero i nuovi rischi assicurati che furono

1,575 milioni nel quinquennio	1851 —	55
2,748 »	»	1856 — 60
4,381 »	»	1861 — 65
5,204 »	»	1866 — 70
11,218 »	»	1871 — 75
17,845 »	»	1876 — 80
21,524 »	»	1881 — 85
22,810 »	»	1886 — 90
27,120 »	»	1891 — 95
35,645 »	»	1896 — 900
45,284 »	»	1901 — 05
53,171 »	»	1906 — 10

Come si vede uno sviluppo meraviglioso.

Il volume redatto con molto acume dà molti particolari che qui non si possono riassumere.
J.

La macchina da scrivere **EMPIRE** è la più solida, la più perfetta, la meno costosa [V. inserzione in copertina pag. 3].

Rivista del Commercio

Vent'anni di commercio

nei maggiori Stati all'Estero

L'Ufficio Imperiale tedesco di statistica pubblica il seguente raffronto del traffico commerciale in Germania, Granbretagna, Stati Uniti d'America e Francia fra gli anni 1892 a 1912.

Le cifre del traffico rappresentano, naturalmente, importazioni ed esportazioni, mentre quelle relative al valore rappresentano milioni di franchi:

	1892	1912
Germania	8.715	23.975
Granbretagna	15.228	28.381
Stati Uniti	9.603	21.822
Francia	7.744	14.586

Da queste cifre risulta, che il maggior cammino in vent'anni l'ha fatto la Germania, che ha quasi triplicato il traffico commerciale, gli Stati Uniti l'hanno più che raddoppiato, mentre Granbretagna e Francia non sono arrivate del tutto alla cifra doppia.

La superiorità del commercio inglese su quello tedesco era di 6313 mil. nel 1892 e di 4406 mil. nel 1912. La differenza a favore della Granbretagna è dunque diminuita di 2 miliardi.

Il commercio dell'Italia coll'estero nell'anno 1912

L'Ufficio Trattato e Legislazione doganale comunica i valori delle importazioni ed esportazioni avvenute durante l'anno 1912.

Le *importazioni* furono valutate a lire 3,604,104,223 con un aumento di 214,806,650 rispetto all'anno 1911.

Il valore dell'*esportazione* fu calcolato a lire 2,396,146,124 con aumento di lire 191,872,625 in confronto dell'anno 1911.

Poste di fronte le cifre degli scambi del 1912 risulta una eccedenza delle importazioni sulle esportazioni di lire 1,208 milioni: questa eccedenza era stata di lire 1,185 milioni nel 1911; cosicchè nell'anno decorso si sarebbe avuto un aggravamento dello sbilancio commerciale di 23 milioni.

È però da notare che nel 1912 l'importazione del frumento e del granturco crebbe, nell'insieme, di 110 milioni, cifra che pesa sulla bilancia commerciale in modo, che, prescindendo dall'importazione di tali granaglie, per tutti gli altri prodotti risulta che la bilancia è migliorata complessivamente di 87 milioni.

IMPORTAZIONI

I prodotti che principalmente concorsero a formare il valore dell'importazione sono qui sotto indicati:

<i>milioni</i>	<i>milioni</i>
frumento e cereali 522,2	cotone greggio 391,8
carbon fossile 291,7	cal. macch. e parti 134,1
legname 130,5	lane e cascami 97,3
seta tratta, greggia 89,6	strumenti scientifici 76 -
uten. lav. ferro e acc. 66,3	pelli crude 63,7
rott. ferro, ghisa pani 53,3	tessuti e manif. cot. 53 -
pelli conciate 50,2	tessuti e manif. lana 50 -
tess. e manif. seta 48,8	rame in pani 48,8
semi 46,5	bozzoli 46,4
mercerie 44,6	olii minerali 44,3
caffè 44,2	gom. elast. gutt. gr. 43,7
mer. e pesci secchi 43,7	pietre preziose 38 -
tabacco in foglie 36,5	cavalli 28,9
lavori di rame 26,6	calz. e lav. di pelle 25,8
gioielli d'oro e d'arg. 24,2	pietr. terre non nom. 23,5
colori e vernici 23 -	grassi 23 -
juta greggia 21,7	pasta di legno, ecc. 21,4
bestiame bovino 19,8	solfato di rame 19 -
pesci preparati 18,6	pneum. ruote vett. 18 -
ferro in verghe 17,7	carne fresca 17,5
fosfati minerali 16,3	olio di cotone 15,9
filati lino imbianch. 14,9	nit. sodio greggio 13,7
pelo greggio 12,4	zinco in pani e lam. 11,9
vetture automobili 10,1	paraffina solida 10,5
formaggio 10,5	app. per risc., raff. 9,9
legna fuoco carb. leg. 9,4	lavori d'argento 8,8
fecole 8,8	mobili di legno 8,1
lam. ferro stagnate 7,9	prod. chim. non nom. 8,0
prod. chim. non nom. 7,4	ferro e acc. in lam. 7,9
olio di palma 7 -	solfato di ammonio 7,2

In aumento

Fu in aumento, in confronto all'anno 1911, l'importazione dei seguenti prodotti:

<i>milioni</i>	<i>milioni</i>
frumento 84,5	cotone greggio 43,6
granturco 21,5	carbon fossile 13,4
gom. elast. greggia 13,4	lane e cascami 12,4
lav. di fer. e di ac. 10,5	legumi secchi 9,6
strum. scientifici 9,2	gioielli d'oro e d'arg. 9 -
carne fresca 8,1	rame in pani 7,4
pietre preziose 6,6	olio di cotone 5,3
avena 4,9	bast. e altri galleg. 4,4
pietre, terre, ecc. 4,3	merluz. e pesc. sec. 4 -
vetture automobili 3,8	olio d'oliva 3,3
pelli conc. e vern. 3,3	tabacchi 3,1
pasta di legno ecc 3,0	ghisa in pani 2,9
paraffina solida 2,5	olii minerali 2,4
calzature 2,4	orologi 2,3
argento greggio 2,1	caffè 1,8
mobili di legno 1,4	frutta fresche 1,4
lam. di ferro stagnat 1,3	pesci conservati 1,3
prodotti chimici 1,1	minerali di piombo 1,1
farine di grano di seg. 1,1	

In diminuzione

Fu invece in diminuzione l'importazione di questi altri prodotti:

<i>milioni</i>	<i>milioni</i>
bestiame bovino 38,3	cald. macch. ecc. 12,4
pelli crude 9,8	legname 9,1
semi 7,7	bozzoli 4,8
tessuti e manif. set 4,8	rottami di ferro 4,2
olii fissi non nom. 4,2	seta tratta greggia 3,9
cavalli 3,9	uova di pollame 3,9
app. per risc. raff. ecc. 2,8	veicoli da ferrovia 2,8
velocipedi e loro part. 2,7	ghisa in getti 2,3
tessuti ed manif. lan. 2,2	burro 2,1
oro lamin. e cilind. 2 -	formaggio 1,9
piombo in pani 1,7	grasso di maiale 1,6
fieno e prodot. veg. 1,5	miner. e spirit. fer. 1,3
lastre di vetro 1,3	lav. gomma elast. 1,3
altri grassi 1,3	nitrate di sod. greg. 1,2
olio di arachide 1,1	filati di lana 1,1

ESPORTAZIONI

A formare il valore delle esportazioni concorsero principalmente i seguenti prodotti:

<i>milioni</i>	<i>milioni</i>
seta tratta e casc. 421,1	tessut. e man. cot. 159,8
tess. e manif. seta 102,3	vini e vermouth 73,9
formaggio 69,3	frutta secche 65,3
olio d'oliva 59,8	agrumi 56,3
canap. gregg. pett. 54,9	pneum. ruote vett. 50,9
cappelli 50,9	uova di pollame 47,2
pelli crude 46,2	marmo greg. lav. 39,2
zolfo 39 -	carr. vett. autom. 38,7
filati di cotone 35 -	conserva di pom. 34,4
riso 34,4	paste di frumento 31,2
frutti, leg. e ort. 29,6	animali bovini 28 -
farine semolino 27,7	manufatti di lana 25,8
mercerie 24,9	uva e frutt. fresch. 23 -
minerali di zinco 21,4	capelli 21,3
lavori di pelle 20,1	corallo gregg. lav. 20,1
legum. ortagg. fresc. 20 -	caldaie, macch. 19,9
semi 19,2	fieno e prod. veg. 17,5
strumenti scientifici 16,2	pollame 15,2
oggetti d'arte 13,4	bottoni di corozo 13 -
mobili di legno 12,6	lane, crino e pelo 12,3
citrato di calcio 12,2	tabacco 12,1
burro 11,8	lavori di ferro e ac. 10,9
tartaro greg. e feccia	
vino 10,8	flori freschi 10,4
essenze di agrumi 10,1	liquori 10,1
carni preparate 9,3	flat. canap. greg. 8,7
cord. cord. spago 8,6	radic. per spazz. 8,2
libri e registri 8,1	bast. e gallegg. 6,7

In aumento.

Segnarono aumento all'esportazione i seguenti prodotti:

<i>milioni</i>	<i>milioni</i>
seta tratta, greggia 53 -	pneum. ruote vett. 32,4
animali bovini 20 -	cappelli 10,5
capelli 7,2	vetture autom. 6,7

	milioni		milioni
pelli crude	6.5	lav. uten. ferro e acc.	6.2
formaggi	6.2	conserva pomodori	6.1
vermout	5.6	legumi e ort. freschi	5.2
riso	5.1	uova di pollame	5.1
frutt. leg. ort. prep.	4.7	legname	4.6
calc. macch. e parti	4.6	olio d'oliva	4.3
frutta secche	4.1	tabacchi	3.9
tess. e man. lino, can.	3.5	tess. juta greggi lisci	3.4
fieno e prod. non nom.	3.2	ossido di ferro	3 -
bottoni di corozo	2.9	minerali di zinco	2.8
semi	2.7	carni preparate	2.6
strum. scientifici	2.3	filli e cord. elettr.	2.3
legumi secchi	2 -	marmo	1.9

In diminuzione.

Furono invece in diminuzione questi altri prodotti:

	milioni		milioni
tess. e manuf. cotone	22.3	bastim. e galleggian.	20.8
frutta fresche	15.5	corallo	11 -
farine e semolino	6.9	lavori di pelle	3.7
agrumi	3.7	cavalli	2.9
filati di cotone	2.5	radiche per spazz.	2.5
zolfo	2.4	tess. e manuf. lana	2.2
flammiferi	2 -	panelle di noce	2 -

L'importazione ebbe un valore di milioni di lire 606,8 dalla Germania, 548,7 dagli Stati Uniti, 506,2 dalla Gran Bretagna, 290,6 dall'Austria-Ungheria, 284,4 dalla Francia, 145,5 dall'Argentina, 82,3 dalla Svizzera. E l'esportazione 329,8 verso la Germania 269,5 verso gli Stati Uniti, 265,7 verso la Gran Bretagna, 223,5 verso la Francia, 221,7 verso la Svizzera, 215,6 verso l'Austria-Ungheria, 179,4 verso l'Argentina.

I dati provvisori del 1912, in confronto di quelli definitivi del 1911 presentano le seguenti differenze:

All'importazione: aumento di milioni 133,5 dagli Stati Uniti (dovuto principalmente al cotone greggio, al rame in pani, ai tabacchi, ai grassi, e all'olio di cotone); 56,7 dalla Germania (dovuta al carbon fossile, ai lavori di ferro e di ghisa, agli strumenti scientifici, ai lavori d'oro e d'argento, ai prodotti chimici e alle pelli conciate); 38,7 dall'Argentina (dovuto ai cereali e alla carne fresca); 4,7 dalla Svizzera (dovuto ai gioielli e ai lavori d'argento), 1,8 dall'Austria-Ungheria (dovuto alle pietre, terre ecc non nominate, al carbon fossile e ai bozzoli); e diminuzione di milioni 42,8 dalla Francia (dovuto al bestiame bovino, alla seta tratta greggia e cascami di seta, ai bozzoli e ai tessuti e altri manufatti di seta); 3,6 dalla Gran Bretagna (dovuta ai lavori di rame e ai lavori di gomma elastica).

All'esportazione: aumento di milioni 42,9 per la Gran Bretagna (dovuto principalmente ai ma-

nufatti di seta, alla canapa greggia e pettinata; ai frutti, legumi e ortaggi preparati e ai cappelli di paglia); 30,9 per l'Austria-Ungheria (dovuta ai manufatti di cotone, al bestiame bovino e agli agrumi); 28,5 per la Germania (dovuta alla seta tratta greggia e cascami di seta ai legumi e ortaggi freschi e alle pelli crude); 22, 3 per gli Stati Uniti (dovuta alla seta tratta greggia e cascami di seta, alla conserva di pomodori e ai cappelli); 18 per la Svizzera (dovuta alla seta tratta greggia e cascami di seta e al bestiame bovino); 17,4 per la Francia (dovuta alla canapa greggia e pettinata e alla seta tratta greggia e cascami di seta); 13,2 per l'Argentina (dovuta alla conserva di pomodori, ai vini, e ai manufatti di cotone).

In totale il valore dell'esportazione aumentò di 192 milioni di lire. In questo aumento il maggior valore di prodotti spediti in Libia, nel 1912 a fronte dei 1911 figura per 71 milioni; rimane quindi a netto un miglioramento del nostro commercio d'uscita verso tutte le altre destinazioni di 120 milioni di lire ov' anche non si tenga conto che nel 1912 il commercio diretto verso le due Turchie, europea e asiatica, subì una restrizione di oltre 90 milioni di lire.

Il Commercio tra l'Italia e l'Argentina

La Camera italiana di commercio ed arti di Buenos Aires, comunica: La direzione generale di statistica ha pubblicato i dati sulle importazioni ed esportazioni sui primi nove mesi del 1912, distinti secondo i diversi paesi di provenienza o di destinazione.

Secondo questi dati, il totale delle importazioni dei primi 9 mesi del 1912, totale che raggiunge la cifra di pezzi oro 283.516.838, va così suddiviso fra i diversi paesi di provenienza, e paragonato coi risultati dello stesso periodo del 1911, dà le seguenti differenze:

Paesi di provenienza	Differenza col 1911	
	1 settembre 1912	In pezzi oro
Africa	84.065	più 40.060
Germania	46.784.971	meno 5.141.681
Austria-Ungheria	2.713.412	» 894.666
Belgio	16.667.423	più 159.755
Bolivia	378.844	» 266.091
Brasile	6.984.678	» 824.482
Cile	451.099	meno 55.568
Spagna	8.963.427	più 432.574
Stati Uniti	42.250.320	» 5.687.479
Francia	28.985.576	» 708.021
Italia	24.800.323	» 2.924.984
Olanda	2.588.964	» 354.364
Paraguay	1.588.964	meno 833.982
Inghilterra	86.650.998	più 4.712.378
Uruguay	1.956.216	meno 389.581
Altre provenienze	12.295.292	» 1.748.605
Totale	283.516.838	più 7.048.109

Da questi dati risulta che l'Italia, fra le Nazioni importatrici nell'Argentina continua ad occupare il quinto posto, preceduta, per ordine d'importanza dall'Inghilterra, dalla Germania, dagli Stati Uniti e dalla Francia. Ma, conviene notare che le importazioni dall'Italia in questi primi tre trimestri del 1912, paragonata con quelle dell'eguale periodo del 1911, segnano un aumento di quasi tre milioni di pezzi oro, cifra che eccezione fatta dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, non è stata nemmeno lontanamente raggiunta da alcun altro Stato.

Tali risultati ci dimostrano che la produzione e l'industria italiana si van facendo sempre più strada sui mercati dell'Argentina. E questo aumento verificatosi nelle importazioni italiane è da tenere maggiormente in conto in vista delle condizioni generali del commercio che presentano notevoli sintomi di stasi.

Queste differenze notatesi fra i risultati dei primi nove mesi del 1912 e quelli dei primi tre trimestri del 1911 non subiranno sensibili variazioni nell'ultimo trimestre col quale si chiude l'anno in corso.

Un movimento di reazione potrà verificarsi probabilmente al principio del primo trimestre del 1913, quando cioè si comincerà a raccogliere il frutto dell'attuale campagna agricola, che si presenta, nella maggior parte delle zone coltivate, in soddisfacente condizioni.

Il totale delle esportazioni argentine, che nei primi nove mesi del 1912 raggiunge la cifra di pezzi oro 364,408.838 segnando un aumento sull'uguale periodo dell'anno precedente di pezzi oro 103.829.308, va così suddiviso, secondo i diversi paesi di destinazione:

Paesi di destinazione 1 settembre 1912	Differenza col 1911	
	In pezzi oro	In pezzi oro
Africa	58.990	meno 193.168
Germania	40.008.752	più 4.522.170
Austria-Ungheria	2.184.489	> 524.150
Belgio	30.290.036	meno 724.718
Bolivia	855.525	più 190.294
Brasile	16.947.348	> 3.735.102
Cile	1.635.895	meno 401.720
Spagna	1.794.259	più 313.020
Stati Uniti	22.291.027	> 6.323.717
Francia	25.732.011	meno 6.088.018
Italia	15.964.239	più 5.237.850
Olanda	13.627.652	> 8.648.825
Paraguay	943.520	> 744.266
Inghilterra	95.272.272	> 24.628.968
Uruguay	3.856.502	> 3.007.909
Altre destinazioni	6.684.898	> 50.307.96
Spediz. all'ordine	85.941.103	> 60.307.960
Totale	364.808.538	più 103.829.368

L'Italia, come risulta da questi dati, continua ad occupare fra le nazioni esportatrici dall'Ar-

gentina il settimo posto preceduta in ordine di importanza dall'Inghilterra, dalla Germania, dal Belgio, dalla Francia, dagli Stati Uniti e dal Brasile. Le sue esportazioni dall'Argentina nei primi tre trimestri del 1912 segnarono un aumento di pezzi oro 5.327,850 su quelle dell'eguale periodo dell'anno precedente.

L'esportazione in Italia dei principali prodotti argentini nei primi nove mesi del 1912 è stata la seguente:

Animali bovini, unità 14.733 — Animali equini, unità 8 — Animali ovini, unità 15.319 in Carne congelata, tonnellate 7669 — Montoni congelati tonnellate 58 — Crine, tonnellate 148 — Pelli lanute sudicie, tonnellate 4 — Pelli vaccine salate, tonnellate 660 — Pelli vaccine secche tonnellate 124 — Lana sudicia tonnellate 2208 — Sego tonnellate 4283 — Ossa, tonnellate 124 — Avena, tonnellate 115,823 — Semolino, tonnellate 2.559 — Granturco, tonnellate 101,539 — Fieno, tonnellate 19 — Grano, tonnellate 133.910 — Farina tonnellate 77 — Estratto di quebraco, tonnellate 1205 — Tronchi di quebraco, tonnellate 5866 — Pelli di castoro kg. 266.

E' bene notare che in queste cifre non sono notate le quantità di prodotti che possono essere state inviate nei porti italiani con spedizioni all'ordine, quantità che, specialmente per l'invio di cereali, possono far cambiare sensibilmente le suddette cifre.

Una interessante statistica ha pubblicato recentemente la Direzione di statistica del Ministero di agricoltura. Essa si riferisce all'esistenza dei capi di bestiame vaccino ed ovino al 31 dicembre 1911, comparata con quella del 31 dicembre 1910. Da essa risulta che alla fine del 1911 esistevano in tutta la Repubblica Argentina 27.786.168 animali vaccini ed 80.401.486 ovini.

L'importazione in Svizzera

La regia Legazione a Berna comunica: Le merci importate in Svizzera, a tutto il 30 settembre ultimo scorso, hanno raggiunto il valore di 1415 milioni di franchi contro 1316.4 milioni della fine settembre del 1911; quelle esportate un valore di 996.5 milioni contro 914.9 del 1911.

La statistica del commercio, diviso per trimestri, dà i seguenti risultati:

Importazioni (in milioni di franchi):				
1910	1° tr.	2° tr.	3° tr.	4° tr.
1910	408	422	444	471
1911	> 442	> 430	> 443	> 486
1912	> 470	> 460	> 485	> —

Esportazione (in milioni di franchi):

1910	1° tr.	281	2° tr.	288	3° tr.	299	4° tr.	328
1911	>	304	>	303	>	308	>	342
1912	>	333	>	321	>	342	>	—

L'aumento nella importazione è dovuto specialmente al cotone (in più 10.2 milioni), alla seta (in più 9.5), al ferro (in più 13.4), all'oro non lavorato (in più 15.7), alle macchine (in più 7), alle confezioni (in più 4.7) ecc. Inoltre l'importazione di carne suina fresca (dalla Danimarca, Svezia, Olanda, Russia) è raddoppiata durante i primi nove mesi del 1912 in confronto a quella del 1911 (10.9 milioni contro 5.4). È diminuita invece l'importazione dei cereali, specialmente del granturco, dell'avena e della segala (in meno 8.3).

In quanto all'esportazione, aumentata per un totale di 81.6 milioni, l'aumento è specialmente importante per il cioccolato (in più 53), il latte condensato (in più 6.2), le pelli e cuoiami (in 5.2), le cotonate (in più 7.9), le sete e derivati (in più 7.7), i prodotti di ferro e rame (in più 6.5), le macchine (in più 8.2), i veicoli automobili (in più 2), vagoni ferroviari per viaggiatori (in più 1.1), gli orologi (in più 5.3). Le pochissime diminuzioni nelle esportazioni sono dovute agli articoli lana, paglia, lavori di giunco, ma sono di secondaria importanza.

Il movimento del denaro è presso che stazionario per l'esportazione (16 milioni); per l'importazione l'oro è in diminuzione per 7.2 milioni, mentre il valore degli scudi aumenta di 14.3 milioni; il che porta ad un aumento di numerario importato di 7.2 milioni.

Commercio Italo-Francese 1912

Le merci italiane entrate in Francia durante il 1912 superano di Fr. 17,024,000 l'ammontare di quelle entrate in Francia durante il 1911, elevandosi così ad un totale di Fr. 207,276,000.

Le merci francesi spedite per l'Italia in detto anno si elevarono a Fr. 188,455,000 e quelle di origine extraeuropea > 114,657,000

Totale Fr. 303,112,000

e vi è così un complessivo aumento di Franchi 25,298,000 sullo stesso periodo del 1911.

Il commercio estero del Brasile

Dalla relazione dell'Ufficio Centrale di Statistica del Brasile sul movimento del commercio internazionale della Repubblica nel 1912 rileviamo i seguenti dati:

L'esportazione durante l'anno 1912, esclusa

la specie metallica, ammontò a Lst. 74,647,865 di fronte a Lst. 66,838,892 pel 1911.

Le importazioni furono di Lst. 63,373,971 contro Lst. 52,821,701. La differenza del traffico a favore del Brasile risulta quindi in Lst. 11,273,894. Le esportazioni del caffè raggiunsero le Lst. 46,558,079, con aumento di Lst. 6,156,873, ovverosia del 15 %, mentre il numero dei sacchi aumentò solo a circa 822,501, vale a dire del 7 %. Il caucciù esportato fu per circa Lst. 16,095,25 contro Lst. 15,057,015 con aumento di quasi il 7 %, mentre la quantità aumentò di circa 5,738 tonn. ovvero del 15 1/2 per cento.

Questi dati sommari documentano in modo lusinghiero la vitalità commerciale e lo sviluppo della produzione del Brasile.

Commercio Austro-Ungarico 1912

(milioni di corone - fr. 1.05)

	1911	1912	diff.
Importazione	3191.9	3487.2	295.3
Esportazione	2404.3	2661.9	257.6
Totale	5596.2	6149.1	552.9

Anche nel 1912 le importazioni nell'Austria-Ungheria aumentarono di 295 milioni e 300 mila corone in confronto al 1911. Anche le esportazioni aumentarono di 257 milioni e 600 mila corone.

Naturalmente il movimento generale del commercio coll'estero crebbe di 552 milioni e 900 e così anche l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, la quale ha raggiunto la cifra di 825 milioni e 300 mila cor. in confronto a 787 milioni e 600 mila cor. nel 1912.

R. DECRETO

per la nomina di una Commissione Reale per lo esame del Regime doganale italiano e i nuovi trattati di commercio.

È stato firmato da S. M. il Regio Decreto che istituisce presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio una Commissione Reale con l'incarico di esaminare e rivedere il vigente regime doganale italiano e di stabilire i criterii e le direttive per la stipulazione dei nuovi trattati di commercio.

Il Decreto è preceduto dalla seguente relazione del Ministro di Agricoltura on. Nitti.

Sire.

Con la fine del 1917 avran termine i trattati di commercio stipulati in date differenti fra l'Italia da una parte e la Germania, l'Austria-Ungheria, la Russia ecc. dall'altra.

In tutti i principali paesi si è proceduto nell'ultimo decennio a vaste indagini dirette a studiare le tariffe doganali vigenti in rapporto alle condizioni della produzione interna e agli scambi con i paesi esteri. La Germania, l'Austria-Ungheria, la Svizzera hanno anche modificato le loro tariffe doganali.

Vige sempre in Italia, benchè più volte modificata, la tariffa del 1887; ma in un quarto di secolo le condizioni della produzione si sono profondamente mutate e occorre, nelle future trattative, avere precisa notizia delle condizioni nuove che si sono determinate.

A cominciare dall'inchiesta ordinata nel 1870 molti studi sono stati disposti nel nostro paese; ma si devono ora con più larghi mezzi rinnovare le indagini, ove si voglia con sufficiente preparazione giungere alle trattative che prepareranno i nuovi patti di commercio e di navigazione e renderanno possibili dei veri trattati di lavoro.

L'opera presenta non poche difficoltà, sopra tutto per la brevità del tempo e per la complessità delle ricerche da compiere. Ma l'autorità e la competenza delle persone designate renderanno senza dubbio questo compito meno aspro.

Il provvedimento che mi onoro, sottoporre alla Maestà Vostra risponde non solo a un'aspettativa del Paese, ma a una necessità della vita economica nazionale.

Il Ministro
NITTI.

Il Decreto

Considerata la necessità, prima della scadenza dei trattati di commercio con gli Stati dell'Europa centrale, di riesaminare il regime doganale vigente in rapporto alle attuali condizioni economiche del Regno; e riunire tutti gli elementi perchè i nuovi patti di commercio e di navigazione e i trattati di lavoro corrispondano alle esigenze del Paese;

Considerata la convenienza di tener presenti nelle future trattative commerciali le condizioni fatte alla mano d'opera italiana;

Ritenuta quindi l'opportunità di raccogliere notizie precise sullo stato delle singole industrie nazionali con special riguardo alle condizioni in cui la produzione e gli scambi si svolgono e ai mercati cui si rivolgono i prodotti;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, l'Industria e Commercio, di concerto con i Ministri delle Finanze, degli Affari Esteri e della Marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.^o È istituita presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio una Commissione con l'incarico di esaminare e rivedere il vigente regime doganale italiano e di stabilire i criteri e le direttive per la stipulazione dei nuovi trattati di commercio.

Art. 2.^o Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione ha facoltà di procedere a interrogatorii, diramare questionari, assumere e ricevere informazioni, raccogliere statistiche e compiere tutti gli atti che riterrà opportuni al raggiungimento dello scopo.

Gli uffici governativi, i funzionari dello Stato, le Camere di commercio dovranno, nell'ambito della rispettiva competenza, fornire alla Commissione le notizie e le informazioni che sieno loro richieste.

È fatto obbligo alla Commissione e ai singoli componenti di essa di serbare il segreto sugli elementi raccolti per ragione di ufficio, la cui divulgazione possa recare pregiudizio a un determinato ramo di produzione o anche a una singola industria.

Tali elementi non potranno, nemmeno dietro richiesta, essere comunicati a uffici e agenti fiscali.

Art. 3.^o La Commissione è presieduta dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio e ha tre vice-presidenti.

Art. 4.^o Nella Commissione si formeranno tre sottocommissioni che esamineranno più particolarmente quanto si riferisce:

- 1) all'agricoltura e alle industrie agrarie;
- 2) alle industrie manifatturiere e minerarie;
- 3) ai trasporti per terra e per mare e alla emigrazione.

Ognuna delle tre sottocommissioni sarà presieduta da un vice-presidente.

Un regolamento interno determinerà le norme per l'ordine dei lavori.

LA COMMISSIONE

Art. 5.^o — La Commissione è composta come segue:

Vice Presidenti:

Carcano avv. Paolo, deputato,
Chimirri avv. Bruno, deputato,
Pantano dr. Edoardo, deputato.

Abignente avv. Giovanni, deputato,
Balenzano avv. Nicola, senatore,
Cappelli marchese Raffaele, deputato,

Cassin, avv. Marco, industriale,
 Chiesa Pietro, deputato,
 Daneo avv. Edoardo, deputato,
 Dell'Acqua Carlo, industriale, deputato,
 De Tullio Antonio, commerciante,
 Dubini Francesco, industriale,
 Giolitti Federico, prof. di metallurgia e chimica
 metallurgica nel Regio Politecnico di Torino,
 Guicciardini conte Francesco, deputato,
 Gorio avv. Carlo, senatore,
 Malvano avv. Giacomo, senatore,
 Mazziotti avv. Matteo, senatore,
 Miraglia dr. Nicola, Dir. Gen. del Banco di
 Napoli,
 Miliani Gian Battista, industriale, deputato,
 Milius dr. Giorgio, industriale,
 Paternò di Sessa prof. Emanuele, senatore,
 Piacenza Felice, industriale,
 Pirelli ing. Gian Battista, industriale, senatore,
 Reina Ettore, operaio, membro del Cons. sup.
 Lavoro,
 Ronco ing. Nino,
 Rossi prof. Luigi, deputato,
 Saldini ing. Cesare, prof. di tecnologia mecca-
 nica nel R. Istituto Tecnico Sup. di Milano,
 Salmoiraghi ing. Angelo, senatore,
 Stringher dott. Bonaldo, Dir. Gen. della Banca
 d'Italia,
 Visocchi avv. Achille, deputato;

Ne fanno inoltre parte:
 Il Direttore Generale dell'Agricoltura,
 L'Ispettore generale dell'Industria,
 L'Ispettore generale del Commercio,
 Il Direttore gen. della Statistica e del Lavoro,
 Il Direttore gen. del Credito e della Previdenza,
 Il Direttore generale delle Gabelle,
 Il Segretario gen. del Min. degli Affari Esteri,
 Il Direttore generale della Marina mercantile,
 Il Commissario generale dell'Emigrazione,
 Il Capo servizio Vili (Serv. commerc.) Ferrovie
 dello Stato,
 Conti Rossini dr. Carlo, delegato del Min. del
 Tesoro.

Art. 6.° — Funzionerà da segretario generale
 della Commissione il Capo del servizio del Com-
 mercio al Ministero di Agricoltura, Industria e
 Commercio.

Con successivo decreto del nostro Ministro
 proponente, sarà provveduto all'ufficio di se-
 greteria della Commissione.

Art. 7.° — La Commissione presenterà le sue
 conclusioni entro il 31 dicembre 1914.

Ordiniamo che il presente decreto, munito
 del sigillo dello Stato, sia inserito nella Rac-
 colta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno
 d'Italia, mandando a chiunque spetti di osser-
 varlo e farlo osservare.

F. ti VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI — NITTI — FACTA
 DI SAN GIULIANO — LEONARDI CATTOLICA.

Istituto Italiano di Credito Fondiario Società Anonima - Sede in Roma

Capitale Statutario L. 100,000,000

Emesso e versato L. 40,000,000

Ai termini dell'art. 43 dello statuto sociale
 l'assemblea generale ordinaria dell'Istituto ita-
 liano di credito fondiario è convocata per il
 giorno di sabato 1 marzo corrente anno, alle
 ore 15, nei locali della sede sociale in via Pia-
 cenza N. 6 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Bilancio al 31 dicembre 1912 e provvedi-
 menti a norma dell'art. 59 dello statuto.
4. Determinazione dell'assegno annuale ai
 Sindaci.

5. Nomina di amministratori.

6. Nomina dei Sindaci.

Il deposito delle azioni dovrà essere fatto non
 più tardi del giorno 18 febbraio cioè 10 giorni
 prima dell'adunanza (art. 45) presso gli stabi-
 limenti sottoindicati.

Agli intestatari di certificati nominativi il bi-
 glietto d'ammissione all'assemblea sarà rimesso
 direttamente dalla Direzione generale dell'Isti-
 tuto.

L'assemblea generale si compone di tutti co-
 loro che posseggono una o più azioni, su cui
 siano stati eseguiti tutti i versamenti chiamati
 (art. 42).

Gli azionisti potranno farsi rappresentare al-
 l'assemblea da un mandatario, purchè il man-
 dato sia conferito ad altro azionista avente di-
 ritto a far parte all'assemblea, a tenore del-
 l'art. 42 (art. 46).

I consiglieri d'amministrazione e il Direttore
 Generale non possono essere mandatari (art. 46).

L'azionista ha diritto ad un voto fino a 20 a-
 zioni e quindi ad un altro voto per ogni altre
 20 azioni da lui possedute o rappresentate, non
 mai a più di 500 voti fra quelli propri e quelli
 rappresentati (art. 47).

Per la costituzione legale dell'assemblea è ne-
 cessario l'intervento di tanti azionisti presenti o
 rappresentati, i quali abbiano complessivamente
 depositata una quinta parte almeno delle azioni
 emesse (art. 48).

Le deliberazioni prese dall'assemblea generale,
 in conformità dello statuto, obbligano tutti gli
 azionisti assenti e dissidenti salvo il disposto
 degli ultimi due capoversi dell'art. 158 del Co-
 dice di Commercio (art. 56).

Roma, 28 gennaio 1913.

Il Consiglio d'Amministrazione.

ELENCO degli stabilimenti incaricati di ricevere
 in deposito le azioni:

Roma: Banca d'Italia Sede (incaricata del
 servizio di cassa dell'Istituto) - Bari: Banca d'I-
 talia - Bologna: id. id. - Firenze: id. id. - Genova:
 id. id. - Livorno: id. id. - Milano: id. id. - Milano:
 Banca Commerciale italiana - Napoli: Banca d'I-
 talia - Palermo: id. id. - Torino: id. id. - Venezia:
 id. id. - Venezia: Assicurazioni generali - Trie-
 ste: id. id. - Berlino: Berline Handelsgesellschaft.

NOTIZIE VARIE

Debite pubbliche. — Alla fine dello scorso anno il debito pubblico italiano ammontava in capitale a L. 14.110.135.574 con un aumento sul 1 luglio 1912 di L. 86.256.100. Questo aumento è frutto di nuove emissioni di buoni del Tesoro quinquennali e certificati ferroviari per L. 109.390.000 e di ammortamenti da dedursi da detta somma, per L. 23.133.840, trascurando spostamenti di L. 74.447 nel tipo delle rendite dal 4,50 al 3,50 %.

Nella cifra di ammortamenti è compresa la somma di L. 160.900 di consolidati, 3,50 (ex 5 %) e L. 500 di consolidato 3 %, e cioè in totale L. 161.400 di capitale nominale prescritto per trentennale incuria dimenticanza od altro da parte dei possessori.

I debiti consolidati ammontavano al 31 dicembre 1912 a L. 10.052.140.201, i debiti ammortizzabili a L. 4.057.995.375, compreso in questa cifra una somma di L. 872.810.036, rappresentante il debito capitale nominale al quale viene contabilmente capitalizzata e valutata la annualità verso la Südbahn austriaca, e compresi pure i buoni del Tesoro a lunga scadenza vecchi e quinquennali nuovi.

Casse di Risparmio. — Ecco il riassunto delle operazioni delle Casse di Risparmio Postali a tutto il mese di dicembre 1912: Credito dei depositanti al 31 dicembre 1911 L. 1.889.964.239.27 — Depositi dell'anno in corso L. 934.193.108.78 — Totale Lire 2.824.157.348.05 - Rimb. dell'anno L. 907.085.875.89 — Rimanenza a credito L. 1.917.071.472.16.

UTILI, INTERESSI, DIVIDENDI.

Italia.

Banca Popolare Cooperativa Ravigo. — Le risultanze dell'esercizio 1912, si chiudono con l'utile netto di L. 95.706.06, dopo le consuete larghe svalutazioni. Tale risultato consente di proporre alla Assemblea un dividendo di L. 1,50 per azione di L. 25, pari a quello dell'anno scorso, aumentare le riserve d'un 35 40 mila e concorrere alle opere di previdenza del proprio personale ed a quelle di beneficenza e di pubblica utilità nella più larga misura.

Beni Stabili - Roma — Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Romano dei Beni Stabili, sulle risultanze dell'esercizio 1912 ha deliberato di proporre all'assemblea generale degli azionisti di distribuire lire 14.50 di dividendo per ogni azione contro lire 14 distribuite negli anni precedenti.

Banca Cooperativa operaie di Cuneo. — Il bilancio chiuso al 31 dicembre 1912 presenta un utile generale lordo di 82.042.85. Detratte da esso tutte le spese (lire 62.785.05) rappresentate in maggioranza dagli interessi ai depositanti, dalle imposte e dal riscatto attivo, rimane un utile netto di lire 19.257.80 che permette un dividendo agli azionisti di lire 1,25 per azione oltre alla destinazione di L. 9.699.45 alla riserva straordinaria, di L. 500 alla riserva per oscillazione imposte e degli assegni al Consiglio ed alla Cassa pensioni.

Estero.

Banca Commerciale Fiumana - Fiume. — L'esercizio 1912 si chiude con un utile netto di corone 261.172.86, ciò che corrisponde al 13 % del capitale sociale di cor. 2.000.000. La Direzione proporrà all'assemblea generale di dotare con cor. 50.000 il fondo di riserva di modo che questo sarà portato a cor. 410.000, e di pagare agli azionisti cor. 180.000 quale dividendo, cioè cor. 18, pari 9 % per azione, come l'anno passato, e vengano riportate a conto nuovo cor. 16.547.62.

Banca d'Egitto. — I liquidatori affettuano una successiva ripartizione del 10 % ai detentori di certificati di pegno, il che porta al 100 per cento il totale delle ripartizioni. Il prodotto degli incassi ulteriori andrà quindi agli azionisti.

Banca centrale di Limbourg. — Il beneficio netto del 1912 è di 119.032 franchi che permette un dividendo, dopo gli opportuni ammortamenti di L. 32 per azione antica e di lire 16 per azione nuova come l'anno precedente.

Banca Federale - Zurigo. — Il beneficio netto del 1912 è assodato in fr. 3.490.571 contro 3.121.082 dell'anno precedente. Il dividendo è mantenuto al 7 per cento essendo il capitale passato da 30 a 36 milioni di franchi.

Cassa Ipotecaria del Cantone di Friburgo. — I conti del 1912 accusano un beneficio netto di 378.692 fr. contro 320.096 nel 1911. Il dividendo è portato dal 5 al 5 1/2 per cento.

Preussische Pfandbrief-Bank - Berlino. — Questo istituto ipotecario ha realizzato l'anno scorso un beneficio lordo di 4.396.882 M. e netto di 3.540.019 contro rispettivamente 3.974.721 e 3.305.455 nel 1911. Il dividendo è mantenuto all'8 per cento, avendo il capitale aumentato da 21 a 24 milioni di marchi.

Preussische Central-Bank - Berlino. — Il dividendo proposto per il 1912 è del 9 1/3 per cento, come l'anno scorso.

Società di sconto della Bassa Austria. — Le operazioni dell'esercizio scorso lasciano a beneficio netto di 9.257.271 C. contro 9.177.962 C. nel 1911. Il dividendo netto resta fissato all'1 per cento sul capitale di 75 milioni di C., ossia 40 C. per azione.

Westbaltische Bank - Halle. — Il beneficio lordo del 1912 si è elevato a 2.116.671 ed il beneficio netto a 1.117.169 M. contro rispettivamente a 2.071.108 M. e 1.181.841 nel 1911. Il dividendo è ridotto da 8 a 7 per cento sul capitale di 13 milioni di marchi.

PRESTITI, EMISSIONI.

Italia.

Mutuo del porto di Savona. — L'Istituto di San Paolo di Torino ha concluso col Comune di Savona una operazione di anticipo per oltre 7 milioni di lire, mediante cui i lavori di ampliamento del porto saranno senz'altro iniziati.

Estero.

Città di Rezen. — Il municipio di questa città è autorizzato contrarre un prestito al 5 per cento di

R. 1,179,937 per la costruzione di un acquedotto e impianto di luce elettrica. Le obbligazioni ammortizzabili in 63 anni a datare dal 14 novembre prossimo saranno di un valore nominale di 500,000 e 2,000 franchi

Mercato monetario e Rivista delle Borse

15 febbraio 1913.

L'orientamento del mercato monetario internazionale verso una maggiore facilità, solito a verificarsi in questa parte dell'anno, continua a incontrare ostacoli, da un lato, nel riserbo consigliato al capitale della situazione generale e quindi nelle richieste, ancorchè rimangono normali, di denaro sui vari centri e dall'altro nell'attesa di prossimi proficui impieghi in nuovi titoli. Evidentemente quando la guerra balcanica sia giunta al termine e la questione d'Oriente risolta, verrà meno la principale causa che condanna alla inazione il capitale specialmente in Francia, Germania ed Austria; pel momento la situazione degli istituti e il saggio del denaro risentono le conseguenze di questa immobilità dovuta a una certa inquietudine che permane nel pubblico. Anche quando, però, il capitale sarà indotto a uscire dal suo riserbo per tornare in circolazione, non è da attendere che si faccia a luogo a una offerta abbondante di denaro, a cagione dell'impulso che non potrà a meno di verificarsi nell'emissione di nuovi titoli e nelle richieste dell'industria e del commercio.

Non è quindi a meravigliarsi se, anche per la stazionarietà della situazione politica generale, nella scorsa ottava il saggio dello sconto è rimasto invariato o si è fatto più sostenuto: troviamo, infatti, che esso è passato da $4\frac{11}{16}$ a $4\frac{3}{4}$ % di Londra, da $5\frac{1}{4}$ a Berlino, rimanendo a $3\frac{7}{8}$ % a Parigi; mentre sullo stesso mercato di New York i prestiti a breve sono quotati 4 % contro 3 % la settimana precedente.

Per ciò che concerne il mercato londinese è da tener conto della rarefazione di disponibilità cui dà luogo la riscossione delle rate d'imposta, dei bisogni quivi determinati dalla liquidazione quindicinale, dei versamenti che vengono a scadere sui titoli di recente emissione: nella settimana a giovedì scorso la Banca d'Inghilterra ha aumentato il proprio portafoglio di circa Lst. 3 milioni facendo pagare al mercato, in generale, li 5 %: mentre, d'altra parte, i depositi governativi, mediante il prodotto delle tasse, si sono accresciuti di netti $2\frac{4}{5}$ milioni: di qui, nonostante l'aumento della riserva da $26\frac{3}{5}$ a $27\frac{3}{4}$ milioni, il

ribasso di 1,20 a 45,80 % della proporzione percentuale che un anno fa era di 51,20 %.

Gli arrivi di oro dal Sud-Africa continuano su vasta scala e il cambio di New York è a un tale livello da permettere la importazione di metallo dagli Stati Uniti; ma in pari tempo v'ha la possibilità che nei prossimi mesi i bisogni del mercato interno costringano il massimo centro americano a ridurre le proprie disponibilità in Europa; e la prospettiva che tali richieste si aggiungano alla solita domanda dei paesi d'oltremare non può non influire sin da ora sulla piazza di Londra. Si aggiunga che sono attesi quivi acquisti di oro da parte della *Reichsbank*, la quale si propone di accrescere il proprio fondo metallico: al 9 corrente questo risultava inferiore di m. $6\frac{1}{2}$ milioni alla settimana precedente e di 22 milioni al 1912, e l'istituto accusava bensì una diminuzione della circolazione tassata, rispetto alla fine di gennaio di 82 milioni, ma un peggioramento di 291 milioni nella circolazione in confronto di un anno fa.

L'accennata condizione del mercato monetario però, non influisce troppo sensibilmente sull'attitudine dei circoli finanziari, e la settimana ha esordito ovunque con buone disposizioni e con una qualche maggiore attività: la fase presente delle questioni balcaniche essendo generalmente ritenuto dover condurre, sia pur lentamente, al ristabilimento della pace, non ispira alcun vero pessimismo alla speculazione; ma la nuova animazione non ha tardato ad arrestarsi. Invero i vari punti dai quali dipende la risoluzione del conflitto non appaiono ancora così chiariti da eliminare ogni incertezza, e in tale stato di cose, gli alleggerimenti di posizione avvenuti a Parigi e Londra per la liquidazione quindicinale, non trovando facilmente la loro contropartita, hanno gravato sui corsi, nuocendo alla finanzia di questi e degli altri mercati europei. Si ha così a registrare un lieve movimento di regresso tanto nei fondi di Stato quanto, in generale, nei valori a reddito variabile, che solo in chiusura, a liquidazione sistemata, ha ceduto il posto a una nuova fermezza di tendenza.

Tale andamento generale è stato comune alle nostre Borse, sulle quali la Rendita ha alquanto sofferto dei realizzamenti determinati dalla emissione dei nuovi Buoni, influenzando sfavorevolmente sul movimento ascendente dei valori che aveva distinto il principio dell'ottava: anche fra noi peraltro, una successiva reazione favorevole ha reso il bilancio settimanale dei prezzi più soddisfacenti.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*
Roma, Stab. Tip. Eredi Cav. A. Befani - Via Celsa 6, 7.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima con Sede in Milano

Filiali: Londra, Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Sestri Ponente, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

L' ECONOMISTA

DI FIRENZE

è la più antica gazzetta settimanale di Scienza Economica, Finanza, Commercio, Banchi, Ferrovie ecc.

Abbonamento annuo per 52 fascicoli L. 20.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.69 e di L. 5.87.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.